

sili Scud. E avrebbe scritto una lettera ai suoi amici arabi e iracheni, rimpiangendo che non sia sorta, nei loro Paesi, una generazione di intellettuali moderati e democratici che girasse le spalle ai miraggi e alle illusioni di una nazione araba. Per Malraux, con tutti i suoi personaggi successivi, l'esercizio è rischioso. Quale Malraux? Quello della guerra di Spagna? Sarebbe andato a incontrare i generali israeliani. E Malraux ministro della cultura? Si sarebbe scandalizzato nel vedere il collega iracheno indossare una divisa...».

— Si ha l'impressione che per lei tutti questi personaggi siano inchiodati nel passato.

«Sono antichi. Sono morti. Il modello dell'intellettuale da loro incarnato si è estinto. Nascerà un altro tipo di maître à penser. Voglio dire che non è più il tempo dei grandi intellettuali profetici, di cui si può anche avere nostalgia. L'intellettuale del futuro si preoccuperà della complessità. Invece di partire da ciò che è complesso per renderlo semplice, trasformerà il semplice in complesso. Sarà dotato di un triplice sguardo, quello dello scrittore, quello del saggista e quello del giornalista. Michel Foucault, nelle colonne del "Corriere", disse che i grandi significanti storici erano in crisi, che il tempo della rivoluzione era finito, che la politica con la P maiuscola era un astro morto e che il ruolo dell'intellettuale doveva basarsi sulla grande collera dei fatti, lungamente umiliati dall'ideologia».

— Abbiamo dimenticato Sartre. Cosa avrebbe fatto per la guerra del Golfo?

«Io non credo alle guerre giuste, ma credo alle guerre necessarie. Credo all'etica della guerra necessaria. Era necessaria contro Hitler nel '40, era necessaria oggi contro Saddam, anche se Saddam non è Hitler. Sartre, forse, avrebbe detto che la pace era un valore sacro. E ho paura al pensiero di quello che avrebbe fatto».

Ulderico Munzi